

LA TRACCIABILITÀ DEI MINERALI¹ di GIANNI ALIOTI

Sono responsabile dell'ufficio internazionale della federazione dei metalmeccanici della CISL. Ho pochi rapporti con i paesi africani, fatto salvo il Sudafrica ed il Magreb per le imprese transnazionali del settore metalmeccanico che vi si trovano.

L'evoluzione in corso in Africa spesso dipende dalle imprese transnazionali, che controllano le risorse nazionali (e non sempre rispettano i diritti umani, la tutela dell'ambiente e i diritti all'utilizzo delle risorse da parte degli abitanti del territorio in cui si trovano).

Il tema "tracciabilità dei minerali" è complesso, io ho focalizzato l'attenzione su Congo e sul coltan, per ora.

Alcuni dati sulla RDC (Repubblica Democratica del Congo ndr):

- dal 2000 al 2012 siamo passati da meno di 50 a più di 70 milioni di abitanti.
- dopo la fine del primo conflitto "mondiale" in Africa nel 2006, anche se la guerra è continuata poi in Kivu, le esportazioni dalla RDC sono quadruplicate e si riferiscono quasi interamente alle materie prime, ciò significa che alla popolazione congolese non resta valore aggiunto sui prodotti.
- Il tasso di crescita del PIL dal 2003 al 2011, fatta salva una lieve flessione nel 2008-09 per la crisi finanziaria internazionale, è sempre sopra il 6%, un dato rilevante, ma se si misura il PIL pro capite nello stesso periodo, c'è un calo significativo, con valori che si attestano intorno ai 350 dollari/anno per persona. Da ciò si deduce che la ricchezza viene trasferita altrove.

La RDC fa gola perché vi sono molte miniere di coltan, oro, diamanti, stagno, carbone, ferro, cobalto, zinco, piombo, rame, manganese.

Nella legislazione statunitense, che è intervenuta nel 2011 per evitare che l'esportazione di minerali alimentasse la guerra e l'instabilità del Kivu, per coltan, tungsteno, stagno e oro, è stata promulgata una normativa che vieta alle imprese U.S.A. di importare o utilizzare minerali provenienti dalle zone di guerra in Congo che non abbiano garanzia e certificazione di provenienza.

Il Congo possiede ampie risorse forestali, ingenti giacimenti di oro, diamanti, rame e coltan. Il Congo possiede l'80% delle riserve mondiali di coltan.

Coltan è l'abbreviazione di un termine scientifico, **columbite-tantalite**: si tratta di una miscela complessa di due minerali che rientrano nella classe degli ossidi e che si trovano raramente puri in natura, quasi sempre sono mischiati con altri minerali.

¹ Intervento al Convegno "Accanto all'Africa che cambia" organizzato da [Chiama l'Africa](#) a Parma (13.04.2013)

Il coltan si estrae soprattutto ai confini con l'Uganda, nella regione del nord e sud Kivu e, in piccola parte, in Rwanda. A causa delle estrazioni di coltan la popolazione ha visto espropriate le proprie terre mentre, dato inconfutabile anche da parte dell'O.N.U., gli introiti delle miniere hanno finanziato la guerra.

Gli impatti ambientali sono stati gravissimi e i diritti presenti e futuri degli abitanti continuano ad essere violati. E' giusto che nel mondo si prenda atto di quanto successo a fine secolo e negli anni 2000 in termini di massacri, che hanno avuto una dimensione allucinante, ma la cosa più grave è che questa situazione di guerra sta continuando, anche se in un perimetro più piccolo.

La comunità internazionale ha grosse responsabilità perché non è assente dalla RDC, ma le notizie diffuse sono scarse. Sul territorio sono presenti 16mila caschi blu O.N.U. che dovrebbero andarsene perché costituiscono un problema: se non sono in grado di impedire quel che avviene ciò vuol dire che anche loro sono implicati nei meccanismi di corruzione, negli interessi privati in cose pubbliche, nel controllo mafioso, perché con 16 mila uomini armati si può esercitare il controllo di un territorio.

Il coltan è il minerale di estrazione primario da cui si ricava il tantalio, un metallo **impiegato in cellulari, computer, play station, vari prodotti di elettronica di consumo.**

Dal coltan si estrae anche un altro metallo, in questo caso secondario, il **niobio**, di cui il Congo copre il 10-15% della produzione mondiale. Il niobio si usa nella metallurgia per la preparazione di leghe metalliche con elevato punto di fusione, per aumentare la resistenza alla corrosione di alcuni tipi di acciai inossidabili, per la preparazione di superconduttori elettromagnetici; il principale produttore è il Brasile, in cui ci sono molte miniere di coltan ricco soprattutto di niobio.

Dal coltan della RDC si recupera in maggior parte il tantalio, sotto forma di polvere, che si usa nell'industria dell'elettronica e dei semiconduttori per la produzione di condensatori ad alta capacità e ridotte dimensioni, quelli utilizzati nell'industria dei cellulari e dei computer.

Si stanno già progettando dei condensatori a doppio strato che renderanno possibile la carica di un cellulare in pochi minuti o una durata superiore delle batterie delle auto; forse questo risolverà alcuni problemi che frenano la diffusione delle auto elettriche.

Questa risorsa è interessante dal punto di vista ambientale e dell'efficienza energetica perché migliora le rese degli apparecchi elettronici, oltre a costituire un interesse strategico per una componente radioattiva che può essere utilizzata nell'industria missilistica, in aeronautica, in altri ambiti.

In RDC si procede all'estrazione del minerale, che viene raffinato e fuso in Rwanda, Uganda e Kenya; in molti casi il minerale viene trasportato direttamente nei porti di Tanzania e Kenya per essere destinato rapidamente ad alcuni paesi asiatici: Malesia, Indonesia, Thailandia e Cina.

In Asia il coltan è trasformato in metalli che, in U.S.A o in Europa, talvolta anche in Asia, vengono ulteriormente trasformati in componentistica elettronica. In Cina, Malesia e Indonesia si assemblano anche prodotti finiti, in Thailandia avviene soprattutto la raffinazione e fusione per realizzare il metallo. Diverse imprese, europee ed estere, gestiscono il trasferimento del minerale e lo sfruttamento minerario in loco. Quindi troviamo una responsabilità europea già in RDC. Alcuni anni fa ci fu una denuncia esplicita e documentata di un'azienda controllata dalla Bayer. Il caso venne alla luce in quanto questa azienda trafficava direttamente con il principale fronte della guerriglia in Congo.

Alcune industrie che utilizzano il coltan per la componentistica sono **Samsung** e **Intel**, per la produzione elettronica **Microsoft**, **Motorola**, **Sony**, **IBM**, **Apple**. In pratica tutti i produttori di elettronica di consumo utilizzano in qualche modo il coltan che viene estratto in Congo.

Dobbiamo tener presente anche della quantità di platino, alluminio, oro e argento presenti, per esempio, in un cellulare. Un iPhone 3 ha un valore intrinseco nella fase di riciclaggio di circa 135 dollari.

Quali azioni promuovere contro i conflitti minerari?

Il coltan rappresenta il paradigma di questo problema, che si può applicare per tante filiere produttive.

Si possono promuovere azioni di:

- ✓ **consumo responsabile**, favorendo il massimo uso dei prodotti, il loro riuso ed il loro riciclo, che riduce la necessità dello sfruttamento minerario.

Nel caso specifico del Kivu ci sono anche violazioni gravi e documentate dei diritti fondamentali dell'uomo e delle comunità locali, un impatto ambientale devastante, che veramente insanguinano quello che utilizziamo; per cui il consumo ambientalmente responsabile non è sufficiente.

C'è bisogno anche del:

- ✓ **consumo critico, boicottando** quei prodotti che contengono materiale insanguinato. Alcune campagne simili hanno influenzato il comportamento delle imprese transnazionali.
- ✓ A livello dei lavoratori si possono, invece, organizzare **reti sindacali globali** e chiedere conto della responsabilità sociale ed ambientale delle imprese, al di là di quello che unilateralmente dichiarano.

Per avere successo, la nostra azione deve però **inserirsi in un contesto istituzionale** che assume la responsabilità della tracciabilità e del controllo delle certificazioni dei minerali / metalli che sono utilizzati. Come ha fatto il presidente Obama. Prima delle ultime elezioni presidenziali è stato oggetto di attacchi furiosi da parte delle imprese transnazionali americane, specie IBM e altre, contro la normativa che aveva introdotto. Dopo che fu approvata la normativa negli Stati Uniti, anche il Parlamento Europeo ha approvato una

risoluzione in cui ha chiesto alla Commissione Europea e al Consiglio Europeo di legiferare sulla tracciabilità dei minerali, per arrivare ad una certificazione.

I sindacati devono avere la forza e la capacità di negoziare **accordi quadro internazionali** all'interno delle imprese transnazionali del settore elettronico, chiedendo alle aziende di determinare la provenienza dei minerali presenti nei loro prodotti, assicurandosi che non siano stati estratti da miniere alla base di conflitti locali e che il loro commercio non sia controllato da un sistema mafioso o militare. Come avviene in Kivu per lo sfruttamento del coltan da parte dei gruppi armati congolesi. A questo si dovrebbe affiancare un meccanismo di certificazione che favorisca le comunità locali e le aziende che realizzano prodotti privi di materiale insanguinato.

In pratica bisogna tener conto anche delle ricadute sulle persone che lavorano nel settore e sulla comunità locale e bisogna premiare le aziende virtuose, attraverso un consumo critico e responsabile.

L'anno scorso una ONG (organizzazione non governativa) ha pubblicato un rapporto in cui classifica il progresso verso un uso responsabile dell'approvvigionamento dei minerali utilizzati nelle aziende di elettronica. Nel rapporto hanno usato una serie d'indicatori, volti a stabilire il cammino che stanno facendo le imprese rispetto alle responsabilità delle loro catene di fornitura, in particolar modo nei confronti dei minerali utilizzati. Vi sono aziende inserite in una fascia verde, che adottano misure per cercare di avere un comportamento etico; pur non essendo arrivate ad avere la certezza che nel prodotto non ci sia più nulla d'insanguinato, le aziende in fascia verde sono sopra il 30% della produzione pulita, es. Intel, HP, Philips, Apple, Motorola, Nokia, Panasonic ecc.. Altre aziende, in fascia gialla, si stanno impegnando, ma sono ancora al di sotto del 30%, per es. IBM, Sony, Samsung, Toshiba ecc.

Canon, Nikon, Sharp, HTC e la Nintendo (la peggiore), nonostante le denunce continuano, in maniera indistinta ad utilizzare ampiamente minerali, anche se hanno la certezza che provengano dal contrabbando e da zone di conflitto armato in cui si compiono gravi violazioni dei diritti umani.

Dobbiamo trovare il giusto contrappeso per contrastare il dominio delle imprese transnazionali premiando le aziende virtuose. Le imprese asiatiche non si stanno muovendo nella direzione della tracciabilità del minerale perché hanno subito minori pressioni da parte dei legislatori, dei consumatori, delle campagne internazionali.

Noi, come **"IndustriALL Global Union"**, il **sindacato industriale mondiale** di cui siamo affiliati come federazioni italiane dei metalmeccanici, dei chimici e dei tessili, partecipiamo da anni ad una **campagna internazionale** che, come la più conosciuta Abiti Puliti, non riguarda solamente i minerali, la loro tracciabilità e certificazione di provenienza, ma anche il comportamento delle aziende dal punto di vista ambientale, nel rapporto con i lavoratori e con le comunità locali.

Il caso più emblematico di questa campagna è la Foxconn, multinazionale, parte di un gruppo taiwanese, che lavora componenti elettronici per molte aziende multinazionali, ha un milione e mezzo di lavoratori in Cina. È divenuta famosa qualche anno fa perché, in uno stabilimento cinese dove lavorano 450mila persone, ci furono una sequenza di suicidi di giovani lavoratori, che vivevano in fabbrica e subivano un controllo quasi poliziesco. 40mila di loro svolgevano funzioni di guardia, non potevano neppure parlare tra loro nei reparti... a cui seguì una

denuncia internazionale.

La Apple, che fu investita dalla campagna internazionale, "Good electronics", che ne colpiva l'immagine, si è preoccupata di far aumentare i salari e migliorare le condizioni di lavoro dei giovani, l'azienda ha assunto psicologi, chiamato monaci buddisti per i funerali dei suicidi, fatto firmare ai lavoratori che non si sarebbero suicidati, ha fatto installare chilometri di rete intorno ai dormitori in modo che se anche i ragazzi avessero tentato di suicidarsi ci fosse un impedimento fisico. Il sindacato ufficiale cinese, che in fabbrica non c'è, legato al Partito Comunista, aveva organizzato sportelli esterni per chi avesse bisogno di assistenza. Nonostante tutte queste misure per due anni la situazione di sfruttamento e oppressione non è sostanzialmente cambiata. Poi all'inizio di quest'anno c'è stata una ribellione da parte di alcune migliaia di giovani lavoratori. Durante uno sciopero hanno assaltato gli uffici della direzione e dato fuoco ad alcuni impianti. Attraverso un'efficace campagna internazionale di pressione su Apple, finalmente la multinazionale americana e la Foxconn hanno ammesso che il problema erano le condizioni di lavoro e il fatto che i lavoratori non avevano alcun diritto ad una propria rappresentanza sindacale. Si è così deciso di dare vita al primo consiglio di fabbrica con delegati eletti democraticamente dai dipendenti, cosa impossibile in Cina.

Vi ho raccontato anche questo esempio per dimostrare che, se ci sono i giusti contrappesi e si assecondano azioni a livello internazionale, c'è la possibilità di ottenere risultati che fino ad un anno fa erano impensabili.

Io spero che anche rispetto al Kivu vi sia una presa di coscienza e, partendo dall'iniziativa di Chiama l'Africa, si possano riunire persone, sindacati, aziende, a livello nazionale e internazionale, perché si faccia giustizia e la situazione per la popolazione congolese possa migliorare.